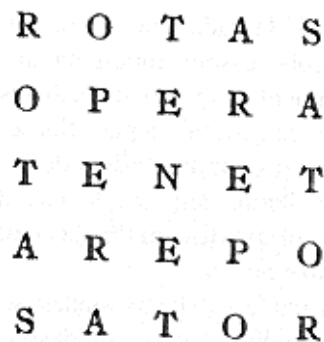


MASSIMO GUSSO

## II QUADRATO “MAGICO” POMPEIANO (appunti per una conversazione)



R O T A S  
O P E R A  
T E N E T  
A R E P O  
S A T O R



R O T A S  
O P E R A  
T E N E T  
A R E P O  
S A T O R

### § 1. Premessa

Mi occuperò in queste succinte note d'una *figura*, insieme -per così dire- *geometrica e letterale*, che per oltre millecinquecento anni, ha attraversato la Storia rimanendo perfettamente intatta, se si fa eccezione per il materiale sul quale volta per volta veniva scritta o incisa.

Si tratta di un *crittogramma* dalla probabile ascendenza cristiana o giudaico-cristiana, che, a seconda degli interpreti dai quali è stato studiato, viene descritto come “Quadrato SATOR” o “Quadrato ROTAS”, o ancora “Quadrato *magico pompeiano*”, in quanto le sue più antiche raffigurazioni sono state rinvenute appunto nel corso degli scavi della cittadina distrutta dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.<sup>(1)</sup>.

<sup>(1)</sup> V. più oltre la bibliografia specifica al § 7. Per gli scavi di Pompei cfr. in particolare la *Guida Archeologica di Pompei*, pubblicata da Mondadori, Milano, 1976 (a cura di E.LA ROCCA, A.DE VOS e F.COARELLI).

Dai primi incerti graffiti, fino alle più precise raffigurazioni parietali o pavimentali, questa misteriosa figura, espressione di un concetto mistico-religioso e, insieme (forse) simbolo di *appartenenza religiosa*, si è prestata e si presta a svariate interpretazioni.

Mi limiterò, in questa sede, alla sola specifica disamina dei graffiti pompeiani, ed alla loro lettura: essi sono infatti, come già accennato, le più antiche, ma proprio per questo le più “inquietanti” testimonianze del *messaggio* contenuto nel crittogramma.

## § 2. La prima diffusione del Cristianesimo

Secondo la tradizione la morte di Gesù è fatta risalire al 33 d.C.: in realtà essa dovrebbe essere anticipata di vari anni<sup>(2)</sup>; la prova diretta, nei decenni immediatamente seguenti, della diffusione di *messaggi cristiani riconoscibili* al di fuori dell'area geografica palestinese, e in particolare in Italia, è inconsistente, ed è comunque trascurabile prima del secondo secolo d.C.<sup>(3)</sup>

La tradizione della condanna e dell'esecuzione degli apostoli Pietro e Paolo - a Roma- nel corso di una ‘persecuzione’, in epoca neroniana, non è supportata da documentazione coeva.

La prima fase della predicazione evangelica si caratterizzò - com'è comprensibile - per rudimentalità e modestia di mezzi, come peraltro ci testimoniano gli stessi *Atti degli Apostoli*.

Proprio da essi (28,14) apprendiamo che Paolo, nel suo viaggio verso la capitale, giunse a Pozzuoli, *ubi inventis fratribus, rogati sumus manere apud eos..., et sic venimus Romam*. Ciò mostra, senz'ombra di dubbio che esisteva una piccola comunità cristiana *riconoscibile* in area campana, contigua alla zona pompeiana ed

---

<sup>(2)</sup> Comunque non succesivamente al 30 d.C. (cfr. S.MAZZARINO, *L'Impero Romano*, Roma-Bari, 1973, append. II, p. 884). Se infatti il Vangelo di Luca (2,1-6) pone la nascita di Gesù al 6 d.C., durante il censimento di Quirino, tale data è generalmente giudicata eccessivamente tarda. Sembra si possa ritenere che alla morte di Erode, primavera del 4 a.C., Gesù avesse almeno due anni: conseguentemente se la sua vita terrena durò poco più di un trentennio, si dovrebbe arrivare all'incirca agli anni dal 27 al 29 d.C.: Gesù, secondo alcuni scrittori cristiani, sarebbe morto *duobus Geminis consulibus*, e cioè mentre erano consoli C.Fufio e L.Rubelio Gemino, nel 29 d.C. Pilato governò la Giudea dal 26 al 36 d.C. e quindi ogni congettura deve alla fine iscriversi in quest'arco di tempo. Tutti i riferimenti neotestamentari presenti in questo lavoro rinviano al *Novum Testamentum graece et latine*, nell'edizione di A.MERK, Sumptibus Pontificii Instituti Biblici, Roma, 1964.

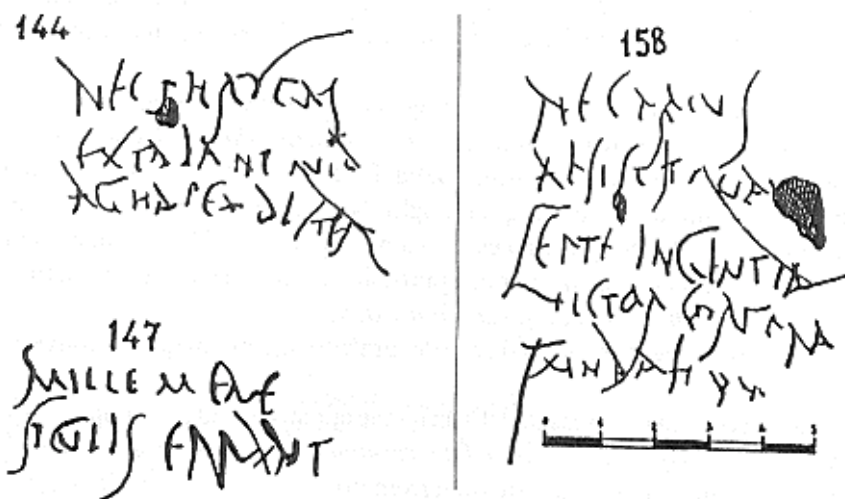
<sup>(3)</sup> Nel sito archeologico che ha restituito tra l'altro i cosiddetti *Manoscritti del Mar Morto* è stata scoperta una tomba databile attorno al 42 d.C., con lamentazioni per la crocifissione di Gesù. Sarebbe questa la prima documentazione epigrafica del cristianesimo (cfr. ancora S.MAZZARINO, *L'Impero Romano*, cit., p. 888).

ercolanense, verosimilmente composta, almeno in questa fase, da ebrei cristianizzati<sup>(4)</sup>.

### § 3. La scoperta del Quadrato a Pompei

Il 12 novembre 1936 Matteo Della Corte, il più noto studioso dei graffiti pompeiani, lesse ed identificò il quadrato magico inciso sullo stucco di una delle baccellature di una colonna del portico occidentale della Grande Palestra. Il graffito campeggiava in mezzo a molte altre iscrizioni (non meno di diciotto) di mani diverse, fatto molto comune in un luogo come quello, che rappresentava -in tutta evidenza- il tipico punto di incontro dei giovani di ogni ceto sociale<sup>(5)</sup>.

È opportuno mostrare qualche esempio di graffiti per dare l'idea della loro forma esteriore e del loro contenuto<sup>(6)</sup>:



<sup>(4)</sup> Cfr. in gen. A. PINCHERLE, *Introduzione al Cristianesimo antico*, Laterza, Bari, 1971, pp. 39 ss.

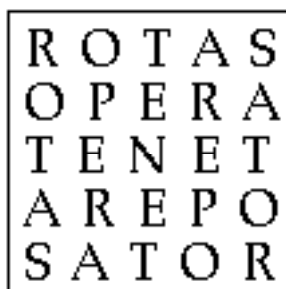
<sup>(5)</sup> Cfr. *Guida Archeologica di Pompei*, cit., pp. 257 ss.

<sup>(6)</sup> N. 144: Nec Phrygas (sic) | extabant quid | agit apex dexter [verso di ispirazione virgiliana, da *Aen.* I,468? Allusivo a una competizione sportiva]; N. 147: Mille meae siculis errant (in montibus agnae) [verso di ispirazione virgiliana dalla II ecloga]; N. 158: Nec prius | absistit quam | septe(m) ingentia | victor corpora | funda(t) humi [*Aen.* I,192-193, riproduzione parziale].

Assai significative risultano in particolare, sempre nell'area della Palestra, le scritte lasciate dai gladiatori, i veri *divi sportivi* del tempo, che appaiono vanagloriose e leggere, solo in apparente contrasto con la consapevolezza della sorte tragica che aspettava i loro autori. Si vedano il graffito di mano del trace Celadus, che si definisce: *suspirium et decus puellarum* («struggimento e ammirazione delle ragazze»), e quello del reziario Crescens, che di sé scrive: *dominum et medicum puparum nocturnarum* («signore e medico delle 'belle di notte'»); cfr. *Guida Archeologica di Pompei*, cit., p. 255.

L'usura del tempo e delle intemperie ha ormai definitivamente cancellato il piccolo graffito (l'altezza delle lettere era di mm. 6): ne fu tratta tuttavia fortunatamente una fotografia e ne fu tracciata una scrupolosa trascrizione.

Ci resta nella parte centrale l'enigmatica scritta che così si può ricomporre:



Lo scopritore si rese conto di aver già incontrato, sia pure mutilo, lo stesso schema letterale il 5 ottobre 1925 (esemplare pubblicato nel 1929 in *Notizie degli Scavi*, p. 449, n. 112, fig. 2), su di un frammento d'intonaco dell'ambulacro meridionale della c.d. *Casa di Paquio Proculo*<sup>(7)</sup>, senza percepirne, allora, il significato<sup>(8)</sup>.

Pompei fu sepolta dal Vesuvio nell'agosto del 79 d.C.: la tragedia ha *sigillato* la città e quel che vi si trova è perciò incontestabilmente *datato*. Conosciamo cioè, prendendo a prestito un'espressione della filologia, il *terminus ante quem* di qualsivoglia evento avvenuto in quei luoghi. Niente infatti, che non possa essere antecedentemente datato, può mai esservi avvenuto dopo il 79 d.C.: in certi casi possiamo determinare, con una buona approssimazione, ad es., che una scritta poté essere apposta *anche prima di questa fatale data*. Ed è probabilmente proprio il caso del graffito oggetto di questa conversazione.

Infatti la colonna interessata all'iscrizione appartiene ad un gruppo di colonne stuccate senz'altro databili *a prima del terremoto che funestò Pompei nel 62 d.C.* in quanto non danneggiate dallo stesso terremoto, come altre in laterizio, e per altre ragioni conseguenti ai rilievi degli archeologi al momento della messa in luce della zona. Infatti tutta la Grande Palestra era in realtà stata trasformata in un cantiere di lavoro e in quello stato venne poi ricoperta dai lapilli dell'eruzione. Si deve ritenere ch'essa non fosse più stata utilizzata come tale proprio per i lavori in corso e che

---

<sup>(7)</sup> Sulla Casa di Paquius Proculus (detta anche Casa di C.Cuspius Pansa) cfr. *Guida Archeologica di Pompei*, cit., pp. 208-210.

<sup>(8)</sup> I due distinti graffiti sono scientificamente catalogati come CIL (*Corpus Inscriptionum Latinarum*) IV,8123 (mutilo, Casa di Paquio Proculo) e IV,8623 (integro, portico occidentale della Grande Palestra, ex *Notizie degli Scavi*, 15 (1939), pp. 263-266, nr. 139).

quindi non ci fosse ragione perché qualcuno andasse a tracciarvi graffiti o a lasciarvi messaggi<sup>(9)</sup>.

#### § 4. Possibili interpretazioni del crittogramma

In ogni caso il nostro *quadrato magico*, sia che lo si voglia datare al 62 d.C., ovvero, all'estremo, al 79 d.C., resta una scoperta interessantissima, specie se, come vedremo di seguito, constatiamo di trovarci davanti ad un esplicito ‘messaggio’ cristiano.

F.GROSSER, nel 1926, aveva decifrato l'enigmatica scritta sulla base degli esemplari che, databili a partire dal III sec. d.C., si incontrano con una certa frequenza in diverse province dell'impero romano, dalla Britannia<sup>(10)</sup> alle rive dell'Eufrate.

Le lettere sono venticinque, con la seguente ricorrenza:

<i>lettera</i>	<i>frequenza</i>
A	4
E	4
N	1
O	4
P	2
R	4
S	2
T	4

Le parole sono, necessariamente, cinque: ROTAS e il suo rovescio SATOR; OPERA e il suo rovescio AREPO, oltre a TENET, leggibile da ogni verso e incrociata su se stessa.

Si tratta di un *versus ricurrens*, di un palindromo, di una frase, cioè, leggibile in orizzontale (da sinistra a destra e viceversa) ed in verticale (dall'alto in basso e dal basso in alto)<sup>(11)</sup>.

---

<sup>(9)</sup> A meno di supporre in via del tutto ipotetica che l'autore della scritta fosse uno degli addetti al cantiere edile impiantato nella Palestra.

<sup>(10)</sup> Si rinvia per tutti alla formella di stucco inciso con le lettere del quadrato-ROTAS scoperta nel 1868 a Cirencester. Per il quadrato scoperto nei pressi di Budapest v. qui, *infra*, nota 17.

<sup>(11)</sup> Molte iscrizioni magiche antiche sembrano (e forse sono) senza significato. Il loro potere era immaginato come *residente* nelle parole stesse. I palindromi erano considerati particolarmente potenti ed efficaci: A BΛA NAΘ ANAΛBA è uno dei più comuni, forse versione deformata di parole ebraiche (cfr. *infra*, bibliografia § 7, 1970 J.FERGUSON, p. 154).

Al di là della interpretazione del testo *così come si legge*, è possibile operare una combinazione delle lettere che lo compongono tale da ottenere due volte la parola PATERNOSTER intersecante a croce sulla N, con -in aggiunta- le lettere di inizio e fine A e O, che sono state felicemente interpretate come le lettere greche Α (*alfa*) e Ω (*omèga*), simbolo mistico dell'inizio e della fine delle cose, riferibile al Nazareno, secondo l'infrascritto schema:

A  
P  
A  
T  
E  
R  
R  
A | P A T E R N O S T E R | Ω  
O  
S  
T  
E  
R  
Ω

È noto che nell'*Apocalisse* di Giovanni (1,8) si legge: *Ego A et Ω, principium et finis, dicit Dominus Deus, qui est et qui erat et qui venturus est, omnipotens*<sup>(12)</sup>.

Si è voluto sostenere che un testo così recente, come quello del quadrato (databile addirittura allo stesso periodo della visita paolina ai cristiani di Pozzuoli), non potrebbe aver *anticipato* spunti presenti per la prima volta nel libro dell'*Apocalisse*. In realtà, a parte gli echi stoici o mithraici, che qualcuno vi ha voluto vedere, ma che sono difficilmente dimostrabili, dentro al nostro *quadrato magico* si riflette probabilmente il complesso mondo dell'esoterismo giudaico fuso intraprendentemente nel nascente cristianesimo.

Una presenza giudaica in Pompei è peraltro attestata con sicurezza da alcuni graffiti specifici<sup>(13)</sup>, e non è poi detto - in ogni caso - che debba esser stato l'autore

<sup>(12)</sup> Il testo greco recita: Ἐγώ εἰμι τὸ ἄλφα καὶ τὸ ὦ, λέγει Κύριος ὁ Θεός, ὧν καὶ ὁ ἦν ὁ ἐχόμενος, ὁ παντοκράτωρ. Cfr. ancora Apoc. 21,6: *Ego sum A et Ω, initium et finis*. Sul significato dei passi cfr. A.LÄPPLE, *Die Apokalypse nach Johannes*, Don Bosco Verlag, München (tr.it. *L'Apocalisse*, Edizioni Paoline, Roma, 1980, pp. 70 e 220). Non si può non ricordare che anche in ambiente non cristiano si fa uso della metafora alfabetica: in un epigramma di Marziale (IX,95) troviamo infatti un gioco di parole su di un personaggio che comincia ad essere Alfius per finire Olfius, con esplicito rinvio ad Α e Ω. Cfr. più oltre la bibliografia specifica al § 7: 1953F.DORNSEIFF.

<sup>(13)</sup> Cfr. il celebre CIL IV,4976 (*SODOMA GOMORA*).

dell'*Apocalisse* l'inventore dell'efficacissima formula dell'A e dell'Ω.

Ricordo che alla base del quadrato pompeiano erano state graffite (dalla stessa mano) tre lettere, che sembrerebbero rappresentarne una sorta di sintesi: si tratta infatti della combinazione di A, O (=Ω), *estremi* dello svolgimento del crittogramma, e di N, *centro* dello stesso. La N, in particolare, rappresenterebbe la sigla del *Salvatore*: N(*azareus*).

Le tre lettere, insieme, significherebbero quindi: Principio (A) e fine (Ω) di ogni cosa è il Nazareno (N).

Questa *sigla* sintetizzerebbe peraltro il misterioso motto aramaico che si trova in chiusura della prima lettera di Paolo ai Corinzi (16,22), *Maran atha* (gr. Μαρὰν ἄθᾶ), che starebbe a significare appunto: *Nostro Signore è principio e fine (di ogni cosa)*.

Più difficile è dire se le lettere S e Δ (*delta*), che precedono invece il quadrato (della stessa mano?) siano o meno simboli cristiani: secondo alcuni S starebbe per *Salvatore* (gr.: *sotèr* = σωτήρ), e il Δ raffigurerebbe un simbolo trinitario. Tuttavia in questo caso, ciò pare davvero assai dubbio, data l'epoca.

La S peraltro figura al centro di un immaginario cerchio componibile potenzialmente da ventiquattro delle venticinque lettere del quadrato. Questa scritta è leggibile all'infinito sia procedendo da destra che da sinistra, ed ha un aspetto ed una costruzione che sembra d'origine gnostica (il serpente che si morde la coda: anche la S, che resta al centro della figura, potrebbe richiamare il serpente e dar quindi accesso ad un universo parallelo di interpretazioni).

Ma torniamo al graffito ed al suo aspetto esteriore.

La croce che si staglia nel disegno del PATERNOSTER è altresì direttamente ravvisabile all'interno del quadrato, comunque si orientino le parole, all'incrocio dei due TENET legati sulla unica N mistica<sup>(14)</sup>:



<sup>(14)</sup> È noto che la preghiera del *Pater Noster* è recitata da Gesù nel corso del celeberrimo *Discorso della Montagna*, stante l'evangelista Matteo (6,9-13), in un testo riferibile al massimo al 50-55 d.C.; il *Pater Noster* riferito da Luca (11,1-4), assai più breve, risale invece ad una tradizione diversa e comunque deriva da un testo composto non prima del 61-64 d.C. (cfr. G.RICCIOTTI, *Vita di Gesù Cristo* (1941), Mondadori, Milano, 1974, pp. 346 ss.; 359-361; 481-483).

Ciò si verifica anche per il testo greco<sup>(15)</sup>.

Ma il quadrato, tra le sue tante sorprese cela al suo interno due tipi di croce: quella *immissa*, o *capitata*, cioè la tipica croce latina:



e quella a *tau* (c.d. *commissata* o *patibulata*):



Per quest'ultimo tipo di croce, le lettere che non contribuiscono a comporre il disegno del *tau*:



consentirebbero (se ricomposte) di leggere la seguente brevissima frase:

**A PATER SOTER Ω**

cioè: *il Padre Salvatore è l'inizio e la fine di tutto.*

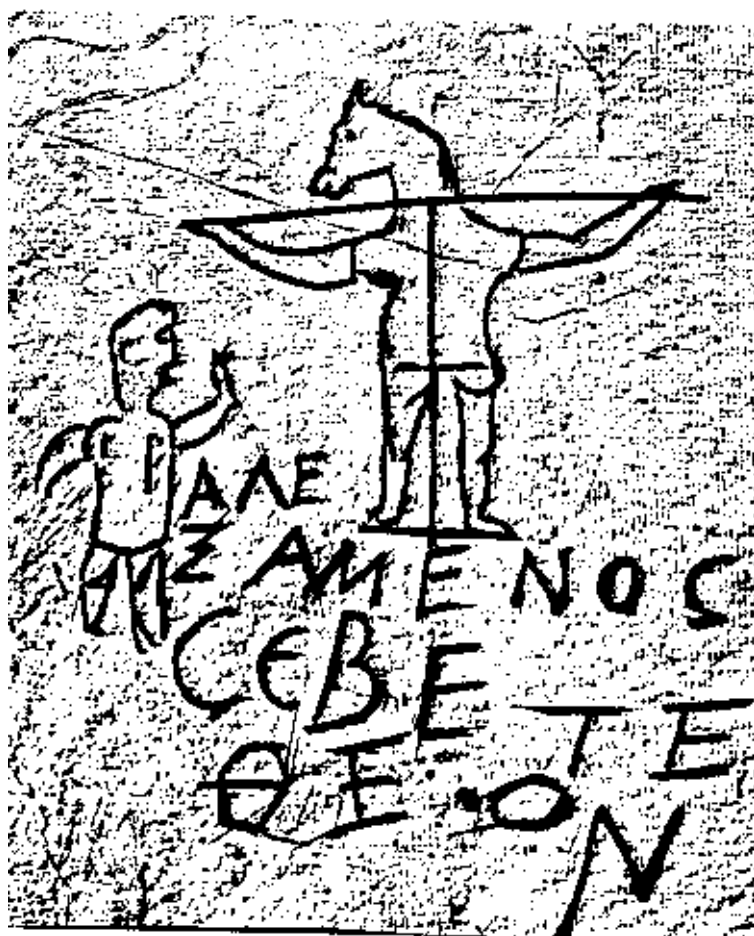
Infinito è stato e sarebbe ancora il dibattito sulla forma della croce cristiana. Personalmente ritengo tuttavia che, al di là dell'interesse archeologico (o per la storia dei simboli dell'arte sacra), la disposizione dei due assi della croce dipendesse purtroppo dall'estro dei carnefici, dal numero delle esecuzioni che dovevano eseguire e quindi -se mi si consente- dai loro problemi *tecnici*, per quanto orribili, ma non da altro.

Normalmente il palo verticale doveva trovarsi infisso stabilmente, soprattutto se il luogo delle esecuzioni era a ciò specificamente deputato (come nel caso del Calvario). Non è necessario specificare i vantaggi che derivavano a chi eseguiva le condanne. Il suppliziando era inchiodato all'asse orizzontale, al quale, verosimilmente veniva anche legato: quest'asse veniva poi issato con corde al palo infisso

---

<sup>(15)</sup> Il palindromo  $\sigma\alpha\tau\omega\rho\ \alpha\rho\epsilon\pi\omega\ \tau\epsilon\nu\epsilon\tau\ \omega\pi\epsilon\rho\alpha\ \rho\omega\tau\alpha\sigma$  è peraltro rinvenibile in diversi papiri magici della tradizione alessandrina e copta (cfr. bibliografia, *infra* § 7: 1949 K.PREISENDANZ, s.v. «Palindrom»).





in terra e, a questo punto il condannato veniva inchiodato sui calcagni e ulteriormente legato all'altezza dei piedi, con le ginocchia piegate di lato.

L'incrocio tra i due assi poteva formare una croce a *tau*, o anche una croce come quella più tradizionalmente conosciuta, con una porzione visibile del palo verticale al di sopra della testa del condannato<sup>(16)</sup>.

---

<sup>(16)</sup> A quanto pare il Vangelo di Matteo (15,26) potrebbe lasciar intendere che la croce di Gesù fosse costruita in questo modo. V. però il celebre crocifisso blasfemo rinvenuto sul Palatino nel 1856 (risalente probabilmente alla prima metà del III secolo: v. riproduzione, pag. 12), ove un uomo con la testa d'asino è raffigurato crocifisso ad una croce a TAU; cfr. D.VORREUX, *Un symbole franciscain. Le Tau. Histoire, Théologie et Iconographie*, Éditions Franciscaines, Paris, 1977, p. 83. Tuttavia la insospettabile testimonianza di Seneca (*Dial.* 6,20,3) e anche alcuni ritrovamenti archeologici di resti di corpi di condannati alla crocifissione, fanno pensare che ci fosse una notevole varietà di applicazioni del supplizio. Sulla *forma della croce* cfr. ancora G.RICCIOTTI, *Vita di Gesù Cristo*, cit., pp. 676 e 679).

Fatto sta che per un periodo non breve la raffigurazione della croce come un *tau* è una costante e lo stesso culto reso al simbolo del *tau* costituisce uno dei più vitali esempi della simbologia cristiana<sup>(17)</sup>, assieme all'agnello, ed al pesce, il cui termine greco è un acrostico di Gesù.

Ma veniamo alle interpretazioni letterali. Qualcuno sostiene che la scritta leggibile nel quadrato significhi che *Dio* (SATOR), cioè il *Seminatore* (=il *Creatore*), regola le opere (OPERA) degli uomini, ed il movimento degli astri (ROTAS). La parola AREPO, così, resterebbe tuttavia incomprensibile. Se invece si legge la prima parola da destra a sinistra e poi, la seconda, da sinistra a destra, e poi di seguito come per la prima, con il raddoppio della parola centrale, ad imitazione del movimento che il bue compie sul campo quando ara (c.d. lettura bustrofedica), si leggerebbe: SATOR OPERA TENET - TENET OPERA SATOR (*il creatore governa le opere [degli uomini] - governa le opere [degli uomini] il creatore*). Ma il senso non è comunque soddisfacente, anche eliminando in questo modo lo scoglio rappresentato da AREPO.

Quest'ultima parola è il rovescio di OPERA, ma è altresì l'acrostico di:

**A**  
**Rerum**  
**Extremarum**  
**Principio**  
**Omni**

L'intera frase potrebbe cioè significare: *Dio governa le opere [degli uomini] e nelle sue mani sta il principio e la fine di tutto.*

Non può poi essere trascurato un passo enigmatico di Ezechiele (1,15-21), cui sembra alludere l'altrettanto enigmatico incrocio di parole del quadrato<sup>(18)</sup>.

---

<sup>(17)</sup> Il TAU si incontra su di una tegola del III secolo, trovata nei pressi dell'attuale Budapest, accompagnato da un quadrato magico. All'interno del quadrato le lettere P ed R sono barrate come per incorporare un TAU nella loro grafia. Il TAU, infine, ed il quadrato, campeggiano sui due lati di una croce di Sant'Andrea, barrata a sua volta da una linea verticale. Il *chi* (X) e lo *iota* (I) così ottenuti rendono le iniziali greche di Cristo Gesù.

Il TAU è simbolo molto antico (v. ad esempio tra i richiami biblici Ezechiele 9,4): è l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico, scritta x o +, ed aveva frequenti richiami numerologici anche per i greci, ove rappresentava il numero 300.

Sembra vi alludesse oscuramente anche Gesù (Matteo 5,18), giocando verbalmente sulla lettera *iota* e su un trattino orizzontale che la farebbe diventar TAU: il passo è stato interpretato come un preannuncio della croce.

Se inizialmente il TAU non ha richiami patibolari, questi emergono nella tarda grecità ellenistica (cfr. Luciano di Samosata, *iudic.voc.*, 12), e permangono ovviamente in tutta la successiva tradizione cristiana antica e medievale; cfr. D.VORREUX, *Un symbole franciscain. Le Tau*, cit. pp. 33 ss.

<sup>(18)</sup> Il Profeta, riferendo la sua visione del cocchio divino, dice: ...Io guardavo quegli esseri ed ecco

Esiste infine persino una curiosa proposta interpretativa che si rifà alla tradizione copta abissina ove esiste una catalogazione dei cinque (?) chiodi della croce di Cristo, ciascuno dei quali avrebbe un suo proprio nome. Alcuni di questi nomi ricordano in modo impressionante le parole del quadrato magico, e sono cinque come le parole del graffito pompeiano: SÂDOR, ARÂDOR, DANÂT, ADÉRÂ e RODÂS.

Tornando al ritrovamento pompeiano, è doveroso ricordare che uno studioso del calibro di J.CARCOPINO<sup>(19)</sup> ha tuttavia sostenuto a più riprese che la iscrizione pompeiana sarebbe stata opera di violatori della città di Pompei addirittura del secondo secolo d.C. i quali, penetrati tra le rovine, avrebbero inciso l'ultimo messaggio cristiano in voga al loro tempo, di provenienza dall'area lionese (di ispirazione del vescovo Ireneo, dopo la persecuzione del 177 d.C.). In questo modo l'illustre storico spiegherebbe il mistero del termine AREPO, per il quale è rivendicata un'origine celtica (significherebbe 'aratro').

Che case ed edifici di Pompei siano stati esplorati *subito dopo l'eruzione* è dato di fatto da tutti ammesso. Ciò non significa tuttavia estendere l'esplorazione in modo indiscriminato.

Ma se entrando in una stanza (di un piano superiore), dall'alto e trovandola libera da detriti, come peraltro sarà senz'altro accaduto, poteva anche passare nella testa dell'audace violatore di lasciare un segno tangibile del proprio passaggio, scrivendo magari sul muro: *casa violata!* (cfr. CIL IV,2311), ciò non può assolutamente essere accaduto per la zona della Palestra sia perchè le sommità visibili delle colonne segnalavano esplicitamente che di sotto non v'era più nulla da prelevare, sia perchè le fotografie scattate durante lo sterro dell'area mostrano chiaramente intatti i diversi strati di lapilli vulcanici.

Non volendo escludere nulla, nulla sembra tuttavia davvero essere convincente: probabilmente tutti i significati proposti hanno qualche possibilità di contenere parte della verità del misterioso contenuto del quadrato, soprattutto se considerati in composita mescolanza tra di loro.

---

sul terreno una ruota al loro fianco, di tutti e quattro. | Le ruote avevano l'aspetto e la struttura come di topazio e tutt'e quattro la medesima forma, il loro aspetto e la loro struttura era come di ruota in mezzo a un'altra ruota. | Potevano muoversi in quattro direzioni, senza aver bisogno di voltare nel muoversi. | La loro circonferenza era assai grande e i cerchi di tutt'e quattro erano pieni di occhi tutt'intorno. | Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. | Dovunque lo spirito le avesse spinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perchè lo spirito dell'essere vivente era nelle ruote. | Quando essi si muovevano esse si muovevano; quando essi si fermavano, esse si fermavano e, quando essi si alzavano da terra, *anche le ruote ugualmente si alzavano, perchè lo spirito dell'essere vivente era nelle ruote* (il testo italiano è quello della *Sacra Bibbia*, Edizioni Paoline, Roma 1980, p. 842).

<sup>(19)</sup> Cfr. più oltre la bibliografia specifica al § 7: <sup>1948</sup>J.CARCOPINO.

Ritengo comunque che l'uso di comporre il quadrato fosse un segno di riconoscimento, un modo di annunciarsi esplicito nello stesso tempo coperto e riservato, un modo di presentarsi ad altri che conoscessero il suo significato, per incontrarsi.

Il graffito pompeiano è addirittura firmato da tal SAVTRANVS (o è a lui dedicato): ciò significa che chi aveva visto il messaggio poteva chiedere di lui, mentre per tutti gli altri si trattava solo di un rozzo insieme di lettere, del tutto incomprensibile, ma anche del tutto innocuo.

Bisogna considerare infatti -e invece il fatto sembra sfuggire ai più- che il culto cristiano doveva sembrare poco meno di una follia agli abitanti dell'impero, se non altro per la tremenda provocazione di porre ad oggetto di culto il patibolo più esecrabile, il *summum supplicium* per eccellenza, ma anche il *servile supplicium*, la pena di morte destinata agli schiavi ed agli *humiliores*<sup>(20)</sup>. La provocazione era rivoluzionaria e sconvolgente e, almeno per i primi tempi, agli adepti, in genere ex ebrei, già per questo non particolarmente ben visti, non dovette esser facile comunicare tra di loro. Ecco allora la necessità di segnali distintivi, di messaggi segreti i quali son tipicamente destinati -in ogni epoca- a tener alto il morale e a conservare la disciplina e la coesione del gruppo.

### § 5. Interpretazioni *numeriche* del quadrato magico

Restando nell'ambiente culturale che aveva prodotto i temi e i testi apocalittici, pervasi di singolare attenzione per i numeri, si può esaminare il quadrato magico sul piano, appunto, numerico.

Sul presupposto della corrispondenza che può essere attribuita reciprocamente, in greco, ai numeri ed alle lettere, ad es.:

1	2	3	4	5	6	7	8	9
A	B	Γ	Δ	E	ς	Z	H	Θ
I	K	Λ	MN	X	O	Π	ι	
P	Σ	T	Θ	Φ	Ψ	Υ	Ω	Ϛ

s'ottiene un quadrato di numeri contenente una croce latina centrale formata dal numero cinque, cioè la cosiddetta 'croce delle quintessenze':

---

<sup>(20)</sup> Sullo 'scandalo' della croce cfr. ad es. S.G.F.BRANDON, *The Trial of Jesus of Nazareth*, Batsford, London, 1968 (tr.it. *Il Processo a Gesù*, Edizioni di Comunità, Milano, 1974, spec. pp. 147 ss.); M.HENGEL, *Crocifissione ed espiazione*, ed. it. Paideia, Brescia, 1988, spec. pp. 68 ss. e F.RUGGIERO, *La follia dei cristiani*, Il Saggiatore, Milano, 1992, pp. 22 ss.

2	1	3	8	1
1	1	5	8	8
3	5	5	5	3
8	8	5	1	1
1	8	3	1	2

2	1	3	8	1
1	1	5	8	8
3	5	5	5	3
8	8	5	1	1
1	8	3	1	2

E non solo: sommando tutte le lettere del quadrato si ottiene il numero 97. 9+7 fa 16 e 1+6 fa 7, numero apocalittico per eccellenza.

### § 6. Quadrati magici in matematica e nell'arte

Quadrati magici numerici sono conosciuti in Cina e in India, e dall'India, pare, giunsero in Europa. Furono considerati amuleti contro il malocchio, e come tali portati addosso, dati ai malati ecc.

Mi ci soffermerò assai succintamente, in quanto questo esula esplicitamente dal tema della conversazione, pur se merita qualche cenno.

Il più semplice di questo tipo di quadrati è costituito da combinazioni di numeri da 1 a 9 con risultato 15.

Esempio tipico il seguente:

4	9	2
3	5	7
8	1	6

I più complessi si costruiscono sulla base della somma costante:

$$\frac{n(n^2 + 1)}{2}$$

ovvero hanno a che fare con la teoria dei numeri primi e la loro spiegazione o la semplice illustrazione va al di là delle mie forze.

Nel XVI secolo l'alchimista e mago tedesco Enrico Cornelio Agrippa ideò diversi quadrati magici, dotati di svariate caratteristiche matematiche, i quali, a suo dire rappresentavano Saturno, Giove, Marte, il Sole, Venere, Mercurio e la Luna.

Uno di questi quadrati campeggia in una celeberrima incisione di A.DÜRER,

*Melencolia I*, ed ha il compito di difendere la figura rappresentata dalla maligna influenza di Saturno<sup>(21)</sup>.

Si suggerisce di seguito un modestissimo, e senz'altro incompleto elenco artistico-turistico, dei luoghi ove può essere visto ancora il *quadrato magico*.

Su di una parete del corridoio di ronda dello Schloss Maretsch (Castel Mareccio) di Bolzano si trova un quadrato orientato con SATOR, anziché con ROTAS. Il simbolo dovette essere in qualche modo fatto proprio come simbolo mistico dai Cavalieri Templari: infatti diversi luoghi templari recano il Quadrato-SATOR, come il castello di Jarnac, in Francia, o San Giacomo di Compostela. In Italia si segnalano quadrati magici a Pieve Terzagni, in provincia di Cremona, (pavimento musivo del presbitero della chiesa); nel convento di Santa Maria Maddalena a Verona, e sulla facciata della chiesa di San Pietro ad Oratorium nei dintorni di Capistrano, in provincia dell'Aquila..

Ma per parlare compiutamente di tutto questo si deve necessariamente esplorare un'altra storia che spetta a persone più competenti di me raccontare.

---

<sup>(21)</sup> Cfr., per i dettagli, A.WARBURG, *Gesammelte Schriften*, G.B.Teubner, Leipzig-Berlin, 1932 (tr.it. *La Rinascita del Paganesimo Antico*, La Nuova Italia, Firenze, 1966, spec. pp. 354-360).

## § 7. Cenni per un orientamento bibliografico

(in stretto ordine cronologico e senza pretesa di esaustività)

- 1926 F.GROSSER, «Ein neuer Versuch zur Deutung der Sator-Formel», *Archiv. f. Rel.-Wiss.*, 24 (1926), pp. 165-169;
- 1937 M.DELLA CORTE, «Il crittogramma del Pater Noster», *Rend. R.Accad. Nap.*, 17 (1937), pp. 80-99;
- 1939 M.DELLA CORTE, «Pompei. Le iscrizioni della Grande Palestra ad occidente dell'Anfiteatro», *Notizie degli Scavi*, 15 (1939), pp. 239-327, part. pp. 261-266;
- 1939 M.DELLA CORTE, «I Cristiani a Pompei», *Rend.R.Accad.Nap.*, 19 (1939), pp. 5-32;
- 1939 A.MAIURI, «La Croce di Ercolano», *Rend.Pontif.Accad. di Archeol.*, 15 (1939), pp. 193-218;
- 1940 A.MAIURI, «La scoperta della Croce ad Ercolano», *Le Arti*, 2/3 (1940), pp. 187-192 (= *Saggi di Varia Antichità*, cit., pp. 379-390);
- 1941 C.WENDEL, «Das Rotas-Quadrat in Pompeji», *Zeitschrift für d.neutest. Wissenschaft*, 40 (1941), pp. 138-151;
- 1941 A.MAIURI, «Dissensi e consensi intorno alla Croce d'Ercolano», *Roma. Rivista di studi e vita romana*, 19/10 (1941), pp. 399-413 (= *Saggi di Varia Antichità*, cit., pp. 391-408);
- 1945 I.SUNDWALL, «l'enigmatica iscrizione "Rotas" in Pompei», *Acta Acad. Aboensis, Humaniora*, 15,5 (1945), pp. 1-17;
- 1948 J.CARCOPINO, «Le christianisme secret du carré magique», *Museum Helveticum*, 5 (1948), pp. 16 ss. (= *Études d'Histoire Chrétienne*, Paris, 1953, pp. 11-91);
- 1949 K.PREISENDANZ, s.v. «Palindrom», *Real Enz.*, 18/3 (1949), cc. 133-139;
- 1951 H.FUCHS, «Die Herkunft der Satorformel», *Schweizer Archiv für Volkskunde*, 47 (1951), pp. 28-54;
- 1952 H.HOMMEL, «Die Satorformel und ihr Ursprung. Studien zum Problem Christentum und Antike», Berlin, 1952 (= *Theologia Viatorum*, 4 (1952), pp. 108-180);
- 1953 F.DORNSEIFF, «Martialis IX 95 und Rotas-Opera-Quadrat», *Rheinisches Museum*, 96 (1953), pp. 373-378;
- 1953 A.MAIURI, «Sul Quadrato Magico o criptogramma cristiano», *Rend.Accad. Arch. Lett. e B.A.Nap.*, 28 (1953), pp. 101-111 (= *Saggi di Varia Antichità*, Neri Pozza ed., Venezia, 1954, pp. 303-316);
- 1957 E.CORTI, *Untergang und Auferstehung von Pompeji und Herculaneum*, F.Bruckman, München (= tr.it. *Ercolano e Pompei*, Einaudi, Torino [1957], 1977, spec. pp. 230-232);
- 1966 R.ÉTIENNE, *La vie quotidienne à Pompéi*, Lib.Hachette, Paris, 1966 (= tr.it. *La vita quotidiana a Pompei*, Il Saggiatore, Milano, 1973, spec. pp. 257-261);
- 1970 J.FERGUSON, *The Religions of the Roman Empire*, Thames & Hudson, London, 1970 (tr.it., *Le Religioni nell'Impero Romano*, Laterza, Roma-Bari, 1974, spec. pp. 153-156)